

Il volontariato vale oro

Il valore aggiunto della gratuità Investi uno, raccogli 12

Per la prima volta è stato misurato il "valore economico" del volontariato. Grazie ad una ricerca Istat-Cnel che viene presentata il 5 luglio. I risultati parlano con molta chiarezza. Le organizzazioni garantiscono l'equivalente di quasi 390mila unità lavoro. Che tradotte in euro fanno 7,7 miliardi. La politica capirà questi numeri?

di **Giuseppe Frangi**

UN EURO RIMBORSATO AI VOLONTARI corrisponde a un ritorno economico di circa 12 euro. È il risultato a cui sono arrivati due ricercatori dell'Istat, Sabrina Stoppiello e Massimo Lori, che su incarico del Cnel hanno approfondito un tema cruciale: la valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit. Ad ottobre l'Ilo aveva varato il "Manual on the Measurement of Volunteer Work" e questa italiana è la prima applicazione concreta di quel modello studiato da Lester Salamon, direttore del Center for Civil Society Studies della John Hopkins University (il più importante centro di studio ed elaborazione a livello mondiale

sull'economia sociale non profit). «La ricerca Cnel-Istat è la risposta a un interrogativo che da tempo gli esponenti del settore, e non solo, si stanno ponendo: è possibile valorizzare economicamente l'attività di volontariato di milioni di persone?», spiega Gian Paolo Gualaccini che, in qualità di coordinatore dell'Osservatorio sull'economia sociale del Cnel, è stato il committente della ricerca. Ricerca che viene presentata a Roma martedì 5 luglio.

700milioni di ore

La base della ricerca sono gli ultimi dati omogenei e attendibili: quelli del censimento dell'industria e dei servizi del 2001. E quelli del censimento delle istituzioni non profit del 1999, che ha rilevato le ore pre-

state da coloro che, all'interno dell'organizzazione, erano inquadrati come volontari. Il censimento prevedeva che ogni istituzione non profit indicasse il numero dei volontari distinti per la modalità di svolgimento dell'attività (saltuaria o sistematica) e per il numero medio di ore prestate nel mese di riferimento. Come spiegano Stoppiello e Lori, «è stato assegnato un valore economico al tempo offerto dai volontari, per ogni tipo di funzione che assolvono, in accordo con il costo che sarebbe necessario pagare qualora si acquistassero gli stessi servizi di mercato». È quello che tecnicamente viene definito "metodo del costo di sostituzione". Questo metodo richiede come primo passo di



determinare l'ammontare delle ore di volontariato prestate, e di trasformarle in unità di lavoro equivalente (Ula).

Attraverso le informazioni fornite dal censimento delle istituzioni non profit è stato possibile arrivare a una stima complessiva del tempo offerto dai volontari pari a 701.918.839 ore, corrispondenti a 384.824 Ula (equiparabili a individui che lavorino full time per 38 ore settimanali e 48 settimane lavorative annue). I dati fanno base sul 1999, e quindi è molto verosimile che siano in difetto, visto che secondo la stessa Istat la propensione degli italiani a svolgere attività di volontariato è triplicata tra il 1993 e il 2008.

Il metodo seguito poi prevedeva che venisse determinato anche il "salario ombra" più appropriato

per remunerare il lavoro volontario, calcolato sul costo del lavoro per ogni settore. E per ogni settore la ricerca dettaglia con precisione tutte le singole voci, incrociando salari medi e numero di volontari coinvolti.

Moltiplicato per 12

A quanto si arriva? 7.779 milioni di euro. Una cifra che sommata al valore della produzione del non profit porta il settore al di sopra del 4% del Pil. Se si sommano poi le "unità di lavoro equivalente" del volontariato (384.824) al personale retribuito impiegato (629.412 persone) si può ritenere che il settore non profit presentasse, al momento del censimento 1999, una capacità occupazionale di oltre un milione di addetti. L'ultimo passaggio della ricerca valuta costi e benefici e calcola l'efficienza degli investimenti nel non profit. Il metodo Viva (Volunteer Investment and Value Audit) mette in rapporto gli input finalizzati a sostenere il volontariato con gli output. Gli input sono i costi di gestione dei volontari per il reclutamento, la formazione, i rimborsi spese, l'assicurazione... L'output invece è il valore economico del tempo offerto dai volontari. Nel complesso, l'indicatore Viva è pari a 11,8: un euro investito ha un ritorno di quasi 12.

Sono numeri che trovano conferma anche in altre due ricerche analoghe realizzate in alcuni Stati federali di Australia e Canada. Da lì si ricava una stima del valore economico del lavoro volontario addirittura superiore al 2% del Pil, molto al di sopra di quello che la ricerca Istat-Cnel lavoro ha stimato per l'Italia (0,7%). «Stavolta sono i numeri a parlare», sottolinea Gualaccini, «il volontariato non è solo un atto di generosità individuale, ma ha un valore sociale ed economico».

Il manuale

Dare i numeri

Il *Manual on the Measurement of Volunteer Work* predisposto dall'Ilo - International Labour Organization e realizzato da Lester Salamon, direttore del Center for Civil Society Studies della John Hopkins University, è stato presentato a inizio 2011. Il manuale è una base che fornisce i criteri per realizzare nelle differenti realtà nazionali una misurazione del valore aggiunto del volontariato.

Roma, 5 luglio

La ricerca Cnel-Istat *La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit* viene presentata il 5 luglio, alle ore 9,30, nella Sala Gialla del Cnel, viale David Lubin, 2. Info: <http://www.cnel.it>